

Unione, che c'è in programma

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Il programma è semplicemente la cornice di un quadro, un grande contenitore di intenzioni da riempire subito con il dibattito e con la proposta dei cittadini-democrazia significa proprio questo - e il 9 aprile con il voto degli elettori che indicheranno le priorità di quel che è necessario fare e anche il calendario dell'agire.

Ai «tavoli del programma» hanno lavorato una trentina di persone, tecnici e politici, la mediazione è stata evidente *mater et magistra*, le 281 pagine che ne sono uscite rappresentano un mezzo miracolo se si pensa all'arco della coalizione dell'Unione. È ovvio che ciascuno deve rinunciare a qualcosa, e dovrà seguire a farlo, per riuscire a tenere in piedi quel magma.

L'unità è il bene assoluto. «Devo restare unito/ devo restare unito/ devo restare unito», recita in una specie di monologo interiore l'omino di Altan in una vignetta pubblicata martedì su *la Repubblica*. È inutile una negazione imbarazzata delle differenze esistenti. È meglio dichiararle. Verranno risolte, si troveranno strade dignitose. Sembra che ci sia invece paura a dirlo, timidezza ingiustificata. Con simili avversari, poi, i più «presentabili» parlano come dall'alto di una cattedra (della Tv, naturalmente) e discettano sulle anime dell'Unione. (Loro le chiamano in modo più colorito). Ma che cosa hanno fatto i fratelli e i cugini di Casini ogni volta che in Parlamento è approvata una legge indecente per un paese civile, adatta soltanto a difendere gli interessi personali del premier? E che cosa fanno per allontanare dalle elezioni Totò Cuffaro, presidente della Regione Sicilia, sotto giudizio per mafia, e la sua brigata pesante di politici indagati e incriminati? Persino la politica disinvolta ha dei confini. E nessuno della Casa delle libertà si scandalizza che la scelta suprema dei candidati di Forza Italia sia stata affidata a Marcello Dell'Utri, condannato dal tribunale di Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa con una sentenza che dice così: «Per quanto attiene a Marcello Dell'Utri, la pena deve essere ancora più severa e deve essere determinata in anni nove di reclusione, dovendosi negativamente apprezzare la circostanza che l'imputato ha voluto mantenere vivo per circa trent'anni il suo rapporto con l'organizzazione mafiosa (sopravvissuto anche alle stragi del 1992 e 1993, quando i tradizionali referenti, non più affidabili, venivano raggiunti dalla «vendetta» di Cosa nostra) e ciò nonostante il mutare della coscienza sociale di fronte al fenomeno mafioso nel suo complesso pur avendo, a motivo delle sue condizioni personali, sociali, culturali ed economiche, tutte le possibilità concrete per distaccare e per rifiutare ogni qualsivoglia richiesta da parte dei soggetti intranei e vicini a Cosa nostra».

Il programma dell'Unione intitolato «Per il bene dell'Italia», è serio, la genericità fa parte del carattere di quel tipo di espressione e della sua scrittura nello stile delle edizioni Giuffrè. Certo non carica di passione chi legge. I quattro milioni e più che sono andati a votare alle Primarie non l'hanno fatto solo per stima nei confronti del professor Prodi, per incoronarlo leader, visto che ha un partito che lo sorregge, ma per dare un sogno, tra speranza e disperazione, in un momento di grave difficoltà della vi-

ta e della politica che si vuole differente dal passato, più consapevole, più generosa, meno oligarchica e partitica, più aperta e mordente rispetto a quel che si sente dire dalla solita filiera di politici in mostra alla tv. Vogliono di più, insomma, quei quattro milioni.

Nel programma - non soltanto per le necessità di mediazione - si nota invece una timidezza, spesso una reticenza che turba. In contraddizione, tra l'altro, con le convinzioni espresse da Prodi all'Eliseo sulla necessità di riforme radicali per tirare dalla melma questo Paese avvilito. Chi ha scritto, con quale concerto di opinioni e di conoscenza, le 26 righe di pagina 66 dal titolo «Lotta al crimine organizzato?», in cui il massimo del vigore si esprime nella frase: «recidere il patto scellerato criminalità organizzata-politica-impresa, perseguendo senza esitazioni contiguità e collusioni con il sistema mafioso».

Le proposte che seguono sono corrette - il rafforzamento della presenza dello Stato, il sequestro e la irrevocabile confisca dei patrimoni mafiosi, la creazione di strumenti idonei «per spezzare l'accordo corrottivo tra privati e pubblici poteri» - ma di banalità sconcertante, come se la mafia e la legalità nel Mezzogiorno non fossero un'emergenza, un problema eccezionale che condiziona la vita civile, sociale, economica di quattro regioni italiane.

Anche a proposito della giustizia - un altro tema focale con la scuola, l'università, la Tv e l'informazione, il conflitto di interessi - sembra che i programmatori abbiano una certa titubanza, come se non volessero demonizzare il vero demonizzatore. I problemi nodali dell'organizzazione della

giustizia vengono posti: «In nessun Paese come nell'Italia dell'ultimo quinquennio si è assistito ad un così intenso, spregiudicato ed arrogante attacco alla libertà e all'autonomia della giurisdizione. Attacco che si è verificato sia direttamente, con la tendenza a burocratizzare la figura e il ruolo del magistrato, sia indirettamente, attraverso numerose leggi finalizzate alla tutela di interessi personali che hanno stravolto e lacerato il concetto stesso di legalità. Il risultato, in parte voluto e in parte consequenziale, è che l'amministrazione della giustizia, soprattutto in quest'ultima legislatura, si è sempre più trasformata in una macchina improduttiva e inefficace che, per quanto concerne la materia penale, danneggia i cittadini meno protetti, ed in quella civile, data la quasi paralisi della giurisdizione, favorisce i soggetti anche economicamente più forti».

Ma è un'analisi, questa, che vale per un Paese normale, non per il nostro, lacerato da una legislatura che è stata probabilmente la peggiore della storia della Repubblica. I professori e i politici che hanno lavorato ai «tavoli del programma» sembra che abbiano vissuto in un limbo e dimenticano - o anche questo è il frutto di una mediazione? - di fare degli esempi concreti su quel che è successo. Manca una sola citazione delle leggi inique imposte in questi anni dalla maggioranza.

Un gruppo nutrito di persone, più di un centinaio, spesso illustri, giuristi, ma anche economisti, scrittori, magistrati, avvocati, professori di tutte le università italiane hanno firmato e diffuso a Milano un documento intitolato «Un impegno per la giustizia» che scende sulla terra e integra il

programma dell'Unione. È una prova di democrazia, un modello che vale per la Tav della Val di Susa - è essenziale quel che pensano i cittadini - e vale per tante questioni della comunità. I firmatari del documento chiedono l'abrogazione immediata delle leggi approvate per salvare il premier: «Solo con la loro abrogazione, infatti, sarà possibile restituire credibilità al paese sul piano internazionale e dignità ai governanti e ai rappresentanti politici ed ottenere la partecipazione della collettività nazionale agli sforzi necessari per ricostruire una scala di valori condivisi».

Quali sono le leggi che devono essere abrogate «già nei primi mesi della legislatura»? La legge di «depenalizzazione» del falso in bilancio; la legge «ex Cirilli»; la riforma della legittima difesa; la legge Pecorella sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento; la sospensione immediata della efficacia di tutti i decreti legislativi di attuazione della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Il documento termina in modo severo rivolgendosi alle persone di buona volontà, si potrebbe dire: «Chiediamo a tutti coloro che parteciperanno alla prossima campagna elettorale un impegno espresso, preciso e incondizionato ad operare immediatamente per l'abrogazione di queste leggi, che non sia diluito in promesse di riforme generali nei vari settori dell'ordinamento. L'assunzione di tale impegno è condizione e garanzia irrinunciabile perché, come giuristi e come cittadini, possiamo confidare nella volontà degli eletti di ripristinare effettivamente, non solo in questo campo, le regole fondamentali della democrazia».

Consigli per una sconfitta

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Ma specialmente adesso che il sistema elettorale è proporzionale, lo show conta, ma anche l'identificazione, l'appartenenza, le idee. Per tutto il resto, invece, Alesina vuole che il centro sinistra perda le elezioni. Prendo i punti delle sue raccomandazioni. Liberalizzare le professioni è un'affermazione ideologica e tende, quindi, a disgustare tutti i professionisti, sia quelli che guadagnano rendite sia quelli che guadagnano soltanto l'onorario: in America, ad esempio, le professioni non sono affatto liberalizzate, e penso ai medici e agli avvocati. Manca, agli ordini in Italia, una forte deontologia, e questa non arriva se si liberalizza: in questo caso la competizione cresce, ma non ne segue affatto che cresca la concorrenza, che si abbassino i prezzi, che migliori la qualità del servizio professionale. Liberalizzare, poi, non significa migliorare l'economia: le privatizzazioni italiane, ad esempio, hanno contribuito a ridurre fortemente la ricerca e l'innovazione (e abbiamo privatizzato, con o senza liberalizzazione, non funzionano: è il caso delle ferrovie, che hanno aumentato l'efficienza aziendale ai danni di quella sociale - e questo ha allontanato molti elettori. Ci sono seri dubbi che le imprese privatizzate e liberalizzate abbiano calmiere i prezzi, per esempio quando è stato introdotto l'Euro - e qualche elettore ce lo rinfaccia. Che significa, poi, liberalizzare, se il grado di monopolio cresce? Penso al petrolio, al sistema bancario, alla grande distribuzione, alle televisioni, ecc. Bisogna certo abbattere le rendite e il programma del centro sinistra parla di liberalizzazioni come uno strumento, non come un'ideologia.

Il secondo punto di Alesina ci farebbe sicuramente perdere le elezioni, perché consiste nel facilitare i licenziamenti: chissà dov'era, quando ci fu la manifestazione sull'articolo 18. La resistenza popolare ai licenziamenti senza giusta causa ha ragioni profonde: nasce dal grande rispetto della gente comune per una condizione lavorativa stabile. Mi domando se Alesina - e con lui Maroni e Ichino - sanno che l'alta propensione italiana al risparmio deriva proprio dalla stabilità dell'occupazione: e che se questa diventasse ancora più instabile di quanto non sia già, si ridurrebbe ulteriormente anche quella. Non si possono far paragoni (implici-

ti) con gli Stati Uniti, dove la libertà di licenziare è molto grande, ma dove l'occupazione è quasi piena: lì è sempre possibile trovare lavoro perché tutta l'economia si regge non su virtù individuali, ma sul gigantesco disavanzo estero e sui dollari che il resto del mondo contribuisce a fornire all'investimento americano, consentendo alle famiglie americane di non risparmiare più.

Il terzo punto di Alesina consiste nel ridurre i sussidi di disoccupazione, che renderebbero pigro il lavoratore nella ricerca del posto di lavoro: una proposta che non ha senso in Italia, dove i nostri sussidi di disoccupazione sono bassissimi. Così, per dare retta al Nostro, occorrerebbe prima aumentare molto i sussidi, creare i pigri che prima non c'erano, stanarli, e poi minacciarli duramente: un teatro dell'assurdo. È vero che la Cassa Integrazione straordinaria e la mobilità forniscono sussidi ben più sostanziosi della disoccupazione ordinaria, e spesso lavoro nero e sussidio della Cig vanno insieme. Il problema, però, non è la Cig, ma il lavoro nero. Anche in Cig, infatti, il lavoratore è umiliato, si sente un fallito di fronte alla famiglia e alla società, e comunque il suo reddito da lavoro, già molto basso, si riduce del 20% - un calo drammatico, per chi già «faceva fatica ad arrivare alla fine del mese».

Aumentare i sussidi alla ricerca è, invece, una proposta sensata, ma nota ormai a tutto lo schieramento politico e ben presente nel programma del centro sinistra. Alesina non sa, però, che da noi è la spesa pubblica che fa la massima parte della ricerca, perché le imprese non la fanno, e se le incentivi, probabilmente non ne farebbero di più. Così, c'è bisogno di maggiore spesa pubblica - certamente meglio distribuita e più indirizzata ad obiettivi chiari - e forse ne deriverà anche maggiore spesa privata.

Per brevità non discuto la proposta di Alesina per l'università. Le nostre università funzionano male, ma l'università americana non è l'esempio da seguire: lì è l'università privata che conta, e la selezione è essenzialmente per censo; da noi, questo sarebbe impensabile e se fosse proposto, perderemmo tutte le elezioni dei prossimi vent'anni.

Infine, mi pare chiaro che Alesina demonizza Bertinotti con lo scopo preciso di farci perdere: forse non ha riflettuto abbastanza al pericolo per la democrazia e per l'economia rappresentato da Berlusconi. Rispetto a questo pericolo, Bertinotti non contribuirebbe soltanto a ridurlo, ma ci aiuta anche ad evitare gli errori cui ci condurrebbe proprio Alesina.



BRASILE Strade di fuoco a Rio (aspettando i Rolling Stones)

LA POLIZIA brasiliana pattuglia le strade di Rio de Janeiro dopo la morte di un ragazzo a causa delle faide tra alcune gang rivali. La guerriglia scatenatasi ieri nel sobborgo di Rocinha ha fatto sei morti e sei feriti. La tensione a Rio è alle stelle: la città si sta infatti preparando al megaconcerto gratuito dei Rolling Stones a cui è atteso un milione di persone.

Cornacchione e Aristofane

SANDRO CURZI

Dispiace che un emerito professore di logica, filosofia della scienza ed epistemologia delle scienze umane come Angelo Maria Petroni, autorevole consigliere di amministrazione della Rai, concepisca le funzioni pubbliche affidate a me dal Parlamento e a lui dal governo in termini di tale riservatezza da dover impedire a un membro del CdA di dar conto in pubblico e alla stampa delle questioni più importanti e delle problematiche più significative affrontate. Fortunatamente, non sono il solo in Italia a ritenere che le pubbliche amministrazioni e i pubblici servizi - in particolare in un settore delicato come la comunicazione

e perdipiù in un momento delicatissimo come quello elettorale - debbano essere qualificate dal massimo possibile di trasparenza. La Rai, lo abbiamo sempre detto, deve essere un palazzo di vetro. Non a caso era stato annunciato che, dopo ogni consiglio di amministrazione, si sarebbe fatto un grosso sforzo di comunicazione e di chiarezza a favore dei cittadini/abbonati: non è stato fatto. Non a caso ho personalmente e più volte rivendicato in CdA il diritto/dovere di evitare di dare alla gente anche solo l'impressione di una gestione torbidamente chiusa in se stessa, dando al contrario il massimo di pubblicità alle nostre deliberazioni e alle nostre discussioni. Ancora ieri, ho personalmente invitato anche il consi-

gliere Staderini, sodale di Petroni per area politica di riferimento, a partecipare all'incontro con alcuni giornalisti, da me apertamente annunciato, perché i cittadini fossero informati dei nostri lavori e in particolare su una questione che a Petroni sta molto a cuore: la censura per la trasmissione di Fazio «Che tempo fa» e in particolare la cancellazione della popolare macchietta di Cornacchione. A parte ogni altra considerazione di opportunità e di buon gusto, lascia interdetti che ad un fine intellettuale come Petroni sfugga l'assurdità dell'idea che si possa escludere a priori dalla satira qualsiasi accenno alla politica, come se a qualcuno sia riuscito di farlo da Aristofane ad oggi, e che possano essere considerati temi

«di evidente rilevanza politica ed elettorale», da sanzionare a norma della legge della par condicio, temi quali la Cina, il protezionismo e l'ambiente. Per non parlare della condanna che dovrebbe essere comminata, a norma della stessa legge, per la lezione costituzionale svolta dal prof. Sartori, considerato in tutto il mondo fra i maggiori se non il maggiore scienziato della politica. Stia tranquillo il collega Petroni: non è la mia mera registrazione della sua iniziativa anti-Cornacchione e anti-Sartori - talmente incontestabile da essere stata fissata da lui stesso in una lettera formale al direttore generale, oltre che ossessivamente ribadita durante il CdA - a rappresentare

«una grave deformazione della realtà». Temo piuttosto che sia deformante e, mi creda, assai preoccupante la concezione del servizio pubblico e della satira che anima l'offensiva governativa in atto contro l'autonomia e gli interessi della Rai, e il diritto dei cittadini a sapere e, sapendo, a votare con cognizione di causa. Tutto questo, mentre solo a Mediaset dovrebbe essere riservata la massima libertà di satira, di cui giustamente anche oggi mena vanto Confalonieri, come dimostrano ottime trasmissioni quali «Striscia la notizia», «Zelig» e «Le iene». Si vuole forse sancire che, se Cornacchione vuole fare satira in libertà, si deve mettere sotto le ali protettive dell'azienda di proprietà del presidente del Consiglio?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Ricasone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - P.I.U.S.</p> <p>Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa</p> <p>• Sabo S.r.l. Via Carducci 26 50030 Piano D'Arce (CI)</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Sies S.p.A. Via Santi 87 Piacenza Dugnano (MI)</p> <p>• Litostad via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viale Bruno (BN)</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CI)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 16 febbraio è stata di 144.952 copie</p>			